

ANNO 5° N.12

DICEMBRE 2014

Speranze *online*

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Presepe, pag. 3

Tempo di Avvento, pag. 4

Rebora citato dal Papa nel discorso al Consiglio d'Europa: *Il Pioppo*, pag. 5

Il male nella natura e nella storia, pag. 7

Memorie Rosminiane

A. Rosmini: educare alla fede nello spirito della Liturgia (*4. Formare i formatori*), pag. 8

C'è ancora tempo?, pag. 10

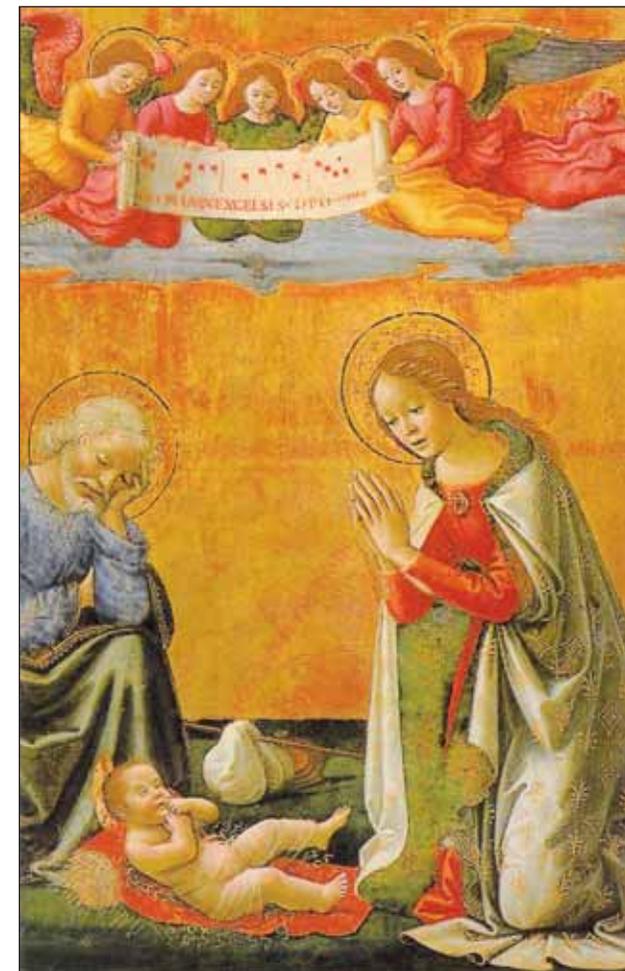
Natale, pag. 12

Comunità di Valderice

Una fiaccolata un po'... bagnata!, pag. 13

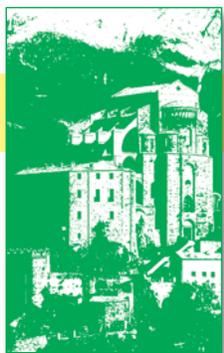
Auguri degli Ascritti del gruppo di Porta Latina di Roma, pag. 16

Auguri degli Ascritti della Sacra di San Michele, pag. 16



Accostiamoci alla sua culla,
offeriamogli tutti noi stessi,
adoriamolo,
e supplichiamolo della sua grazia,
e tutto ci verrà dato con essa.

Epist. ascet. vol. III, lett. 870, p. 169.



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / sp.quirico@gmail.com

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: *Madonna della Pazienza*

(Cappella del Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola)

Tempo di Avvento

Il nostro Padre Fondatore nel catechismo afferma che: «*Il Sacro tempo dell'Avvento rappresenta i quattromila anni che sono scorsi da Adamo fino alla venuta del Salvatore Gesù Cristo; e rammenta i desideri dei Patriarchi e dei Profeti che sospiravano quella venuta*». Questa definizione dovrebbe farci riflettere e meditare per vivere questo tempo in tutta la sua grandezza e profondità.

I desideri dei Profeti e dei Patriarchi trovano compimento, appagamento nell'incarnazione di Cristo, il figlio di Dio fattosi uomo.

Sono giorni sacri che tutti i credenti dovrebbero vivere con quella gioia e quella speranza che mai venne meno ai Profeti e ai Patriarchi. È l'attesa di un evento che ha cambiato e rinnovato il cammino dell'umanità; è il memoriale di un evento che ha dato a tutti gli uomini un rinnovato senso del vivere, un nuovo inizio per realizzare pienamente la vita. È l'attesa di un evento che rivela il volto di

Dio, la sua Parola in quel Figlio che ci indicherà come vivere per essere e diventare uomini autentici.

Ecco perché è bene vivere questo tempo nella preghiera, secondo verità e giustizia, cercando di operare per il bene comune, superando egoismi e rivalità. Il lievito dei Farisei e il lievito di Erode corrompono, legalismo, potere, sete di dominio ci portano lontano da quelle opere buone e fraterne che dovremmo compiere per prepararci alla venuta del Salvatore. La gioia di questo evento dovrebbe guarirci da qualsiasi pessimismo che gli avvenimenti contemporanei potrebbero indurre facilmente nei nostri cuori.

Ricordiamoci della parabola del buon seminatore: il seme gettato germoglia e nonostante tutti gli ostacoli ci sarà il momento del raccolto, abbondante e fruttuoso perché «*ciò che non è possibile all'uomo, è possibile a Dio*». Con questa certezza e questa speranza cerchiamo di vivere questo tempo. Sempre

Rosmini nel Catechismo afferma: «Questo tempo che precede la festa del Natale del nostro Signore Gesù Cristo, è sacro, perché la Chiesa vuole che in esso tutti i fedeli si preparino con opere sante a celebrare degnamente il Natale del Salvatore».

PIERA SCANZIANI

Luca Giordano, *Predica di San Giovanni Battista*, 1695 c.a., Los Angeles County Museum of Art, Los Angeles USA.

REBORA citato dal Papa nel Discorso al Consiglio d'Europa (Strasburgo 25 novembre 2014): Il pioppo

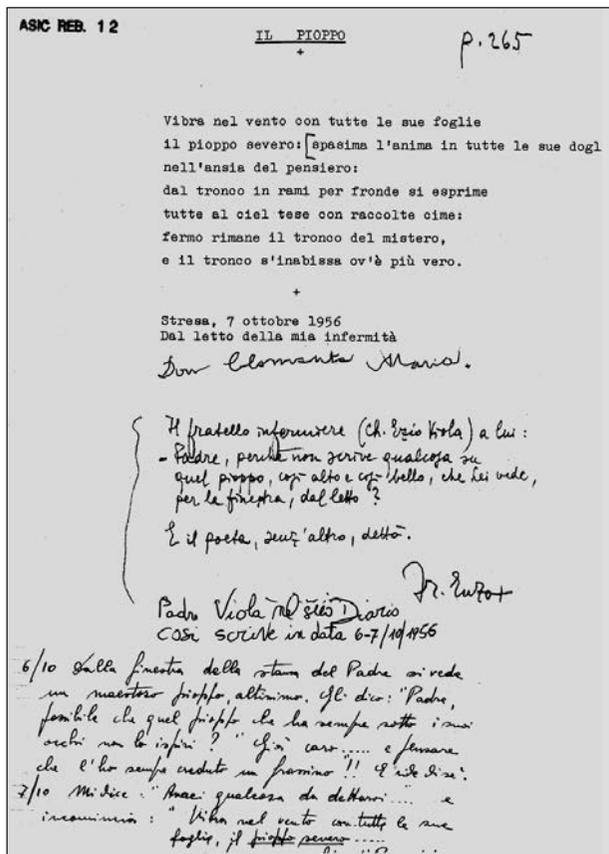
In questa sede sento perciò il dovere di richiamare l'importanza dell'apporto e della responsabilità europei allo sviluppo culturale dell'umanità. Lo vorrei fare partendo da un'immagine che traggo da **un poeta italiano del Novecento, Clemente Rebora, che in una delle sue poesie descrive un pioppo**, con i suoi rami protesi al cielo e mossi dal vento, il suo tronco solido e fermo e le profonde radici che s'abissano nella terra⁷. In un certo senso possiamo pensare all'Europa alla luce di questa immagine. Nel corso della sua storia, essa si è sempre protesa verso l'alto, verso mete nuove e ambiziose, animata da un insaziabile desiderio di conoscenza, di sviluppo, di progresso, di pace e di unità. Ma l'innalzarsi del pensiero, della cultura, delle scoperte scientifiche è possibile solo per la solidità del tronco e la profondità delle radici che lo alimentano. Se si perdono le radici, il tronco lentamente si svuota e muore e i rami — un tempo rigogliosi e dritti — si piegano verso terra e cadono. Qui sta forse uno dei paradossi più incomprensibili a una mentalità scientifica isolata: per camminare verso il futuro serve il passato, necessitano radici profonde, e serve anche il coraggio di non nascondersi davanti al presente e alle sue sfide. Servono memoria, coraggio, sana e umana utopia. D'altra parte — **osserva Rebora** — «*il tronco s'abissa ov'è più vero*». Le radici si alimentano della verità, che costituisce il nutrimento, la linfa vitale di qualunque società che voglia essere davvero libera, umana e solidale. D'altra parte, *la verità fa appello alla coscienza*, che è irriducibile ai condizionamenti, ed è perciò capace di conoscere la propria dignità e di aprirsi all'assoluto, divenendo fonte delle scelte fondamentali guidate dalla ri-

cerca del bene per gli altri e per sé e luogo di una *libertà responsabile*. Occorre poi tenere presente che senza questa ricerca della verità, ciascuno diventa misura di sé stesso e del proprio agire, aprendo la strada dell'affermazione soggettivistica dei diritti, così che al concetto di diritto umano, che ha di per sé valenza universale, si sostituisce l'idea di diritto individualista. Ciò porta ad essere sostanzialmente incuranti degli altri e a favorire quella *globalizzazione dell'indifferenza* che nasce dall'egoismo, frutto di una concezione dell'uomo incapace di accogliere la verità e di vivere un'autentica dimensione sociale. Un tale individualismo rende umanamente poveri e culturalmente sterili, perché recide di fatto quelle feconde radici su cui si innesta l'albero. Dall'individualismo indifferente nasce il culto dell'*opulenza*, cui corrisponde la cultura dello scarto nella quale siamo immersi. Abbiamo di fatto troppe cose, che spesso non servono, ma non siamo più in grado di costruire autentici rapporti umani, improntati sulla verità e sul rispetto reciproco. E così oggi abbiamo davanti agli occhi l'immagine di un'Europa ferita, per le tante prove del passato, ma anche per le crisi del presente, che non sembra più capace di fronteggiare con la vitalità e energia di un tempo. Un'Europa un po' stanca, pessimista, che si sente cinta d'assedio dalle novità che provengono da altri continenti.

All'Europa possiamo domandare: dov'è il tuo vigore? Dov'è quella tensione ideale che ha animato e reso grande la tua storia? Dov'è il tuo spirito di intraprendenza curiosa? Dov'è la tua sete di verità, che hai finora comunicato al mondo con passione? Dalla risposta a queste domande dipenderà il futuro

del continente. D'altra parte — per tornare all'immagine di Re-bora — un tronco senza radici può continuare ad avere un'apparenza vitale, ma al suo interno si svuota e muore. L'Europa deve riflettere se il suo immenso patrimonio umano, artistico, tecnico, sociale, politico, economico e religioso è un semplice retaggio museale del passato, oppure se è ancora capace di ispirare la cultura e di dischiudere i suoi tesori all'umanità intera. Nella risposta a tale interrogativo, il Consiglio d'Europa con le sue istituzioni ha un ruolo di primaria importanza.

7 «Vibra nel vento con tutte le sue foglie / il pioppo severo; / spasima l'anima in tutte le sue doglie / nell'ansia del pensiero: / dal tronco in rami per fronde si esprime / tutte al ciel tese con raccolte cime: / fermo rimane il tronco del mistero, / e il tronco s'inabissa ov'è più vero». *Il pioppo in: Canti dell'Infermità, ed. Vanni Scheiwiller, Milano 1957, 32.*



Particolare del campo sportivo.



IL MALE NELLA NATURA E NELLA STORIA

Il problema del male, ed i tentativi di spiegarne la presenza nel mondo, sono sempre stati oggetto di dibattito nel pensiero filosofico e religioso di ogni epoca. Abbiamo di nuovo sentito affermazioni come:

“Se il cancro esiste, non esiste Dio”.

Nel recente caso la dura presa di posizione arriva da **Umberto Veronesi**

«Come puoi credere nella Provvidenza o nell'amore divino quando vedi un bambino invaso da cellule maligne che lo consumano giorno dopo giorno davanti ai tuoi occhi? Ci sono parole in qualche libro sacro del mondo, ci sono verità rivelate, che possano lenire il dolore dei suoi genitori? Io credo di no, e preferisco il silenzio, o il sussurro del non so.

In realtà, leggendo l'intervista di Veronesi al giornale *La Stampa* del 24/11 non si trova affatto una dura presa di posizione verso un sostegno all'ateismo, bensì un'accorata dichiarazione di un uomo che con la sua attività di medico ha dato conforto e speranza a tante persone, ma che anche afferma:

«sono l'uomo della speranza, ma vivo immerso nel dolore e nell'angoscia al pensiero di tutti i pazienti che ho perso».

Ritengo doveroso inchinarsi di fronte a tanta onesta sofferenza, e comprendere come possa arrivare a disperare di Dio.

Male, sofferenze e tragedia sono implicite nelle leggi che governano il divenire della natura, ma ancora più terribili sono i mali commessi dagli uomini a seguito di scelte ritenute legittime o comunque inevitabili.

Ricordiamo la terribile domanda di Hannah Arendt prima e dello stesso Benedetto XVI molti anni dopo: «Dov'era Dio ad Auschwitz?». E così possiamo, dobbiamo chiederci **dove era Dio ad Hiroshima? dove era Dio a Dresda bombardata? Dove era Dio sulle trincee del Carso, un secolo fa?**

Oppure, più semplicemente, dove era Dio quando a Ragusa è stato ucciso il piccolo Loris.

Ma la domanda non ha significato, se non come espressione di terribile disperazione che sembra distruggere ogni fiducia nella esistenza di una giustizia sovrastante i fatti umani nella natura e nella storia.

Se nei rapporti con le persone vittime del

male dobbiamo mantenere assoluto rispetto per aiutarli nella rassegnazione e poi, quando possibile, in qualche forma di accettazione, pensando invece al continuo intreccio del male con il bene che nella storia si incontra, è necessario ritrovare il conforto al pensiero che la Divina Provvidenza guida il cammino del nostro divenire.

Rosmini nelle *Massime di Perfezione* ci insegna a confidare nella Provvidenza che ci farà poi a suo tempo capire come dal male e dalla sofferenza di un momento Dio ci guida a riconoscere un bene maggiore.

Ma soprattutto nell'opera *Teodicea* (il termine greco sta per *Giustizia di Dio nel mondo*) del Padre fondatore troviamo la guida e il conforto di una grande visione, il pensiero rosminiano supera i tentativi dell'antica filosofia di annullare il male come puro “non essere”, ovvero solo assenza di bene, per affrontare la reale esistenza del male nel divenire della creazione e della storia umana.

Il linguaggio della *Teodicea* è come sempre in Rosmini chiaro e diretto, ma i concetti sono profondi e difficili, ma in modesto sforzo di semplificazione possiamo ricavare due concetti.

Il primo è che Dio ha creato l'uomo nella libertà, e lo ha fatto libero, il divenire dell'uomo e della natura nella libertà comporta scelte e cadute, come ci ricorda il peccato originale.

Il secondo è che Dio nella creazione ha usato il minimo mezzo per il massimo di risultato, concetto modernissimo, che non ritengo di poter approfondire qui, se non per dire che nel divenire della storia Dio non ci abbandona, ma l'uomo stesso è coinvolto come mezzo per partecipare alla crescita umana e cristiana verso la perfezione finale del divenire in atto.

Ci auguriamo che un uomo come *Umberto Veronesi*, che grandi talenti ha ricevuto ed ha messo al servizio del prossimo, recuperi la speranza che noi vediamo manifesta come scintilla divina nei suoi stessi talenti, considerando il continuo senso positivo dell'umana storia.

DOMENICO PIERUCCI



A. Rosmini: educare alla fede nello spirito della Liturgia

4. Formare i formatori

Una buona e costante formazione del popolo di Dio, come abbiamo visto, rimane per Rosmini la prima grande opera da compiere, e la responsabilità primaria di questa educazione liturgica spetta al clero. In un'opera, ancora poco conosciuta, ritroviamo tutta l'attenzione e la preoccupazione di Rosmini per questa formazione.

Si tratta delle *Conferenze sui doveri ecclesiastici*, una serie di venti meditazioni utilizzate dal Rosmini per la predicazione di vari corsi di esercizi spirituali al clero: la prima volta dal 5 al 14 agosto 1838 al Sacro Monte Calvario di Domodossola, e negli anni successivi al santuario della Beata Vergine Addolorata di Rho (Milano) dove ha sede il Collegio degli Oblati di S. Carlo, a Rovereto, Verona, Bergamo, Brescia, Ivrea, Varallo, Vercelli, Lodi e altrove. Vivente Rosmini, il manoscritto non fu mai pubblicato per-

ché lo riteneva uno strumento per la sua predicazione. Solo nel 1880, Francesco Paoli, che era stato uno degli ultimi suoi segretari, lo diede alle stampe con la tipografia Sperani di Torino.

Tra le varie meditazioni particolare attenzione meritano la diciassettesima, che tratta della *Scienza sacerdotale e pastorale*, e la diciottesima, sulla *Scienza e l'amore del sacerdote alla verità*.

Uno dei più stretti doveri dell'ecclesiastico è lo studio senza il quale egli non può parlare al popolo, altrimenti se gli parla si hanno continui errori¹. Vastissimo è il ministero ecclesiastico e vastissima è la scienza ecclesiastica. Biasima il giovane ecclesiastico che quando esce dal seminario ed ha finito il corso scolastico dice di non aver più bisogno di studio:

«Purtroppo si vedono talora i giovani sacerdoti lasciare da parte in poco tempo i libri, abbandonarsi all'ozio o totalmente alle attività esteriori... Invece di cominciare a imparare e a studiare da adulti quando han-

no cessato di essere ragazzi, anzi, non dedicandosi più allo studio, disimparano da adulti quello che hanno imparato da ragazzi, e crescono miseramente ogni giorno in un'ignoranza maggiore, con disonore del nostro stato sacerdotale... Dopo essere divenuti sale insipido e spregevole e abietto davanti a tutto il popolo, devono inoltre rendere conto a Dio di un peccato continuo, perché l'ignoranza volontaria in un sacerdote è un peccato continuo, padre di innumerevoli altri»².

Vani sono i pretesti e le scuse: il sacerdote deve studiare. Il suo studio però non lo distoglierà dalla preghiera bensì si ordinerà «al fine del sacerdozio medesimo, che è il culto di Dio»³ alla salvezza delle anime, all'incremento della Chiesa e alla carità di Cristo:

«Il sacerdote deve coltivare uno studio al tutto celeste e professare una scienza divina; deve anche insegnarla al mondo; deve poter insegnare al mondo che cosa vi sia di vano e di dannoso in quel sapere del quale il mondo s'insuperbisce; deve saper studiare per sé e saper dirigere gli studi degli altri uomini, dominare le scienze umane e sottometterle alle divine, perché il mondo, col suo furore d'incivilimento, da cui è agitato, sarebbe irreparabilmente perduto, se il clero colla sua sapienza non giungesse a dirigerlo, mettendosi alla testa dei buoni, e regolandone il corso impetuoso e disordinato»⁴. Nello studio che il sacerdote deve fare per esercitare bene il suo ministero, non può omettere quanto riguarda la liturgia.

In secondo luogo il sacerdote è tenuto a celebrare la Santa Messa. Egli deve dunque studiare in modo speciale ciò che spetta ad una celebrazione esatta e santa. Non deve limitarsi dunque solamente a conoscere i riti e le cerimonie esteriori della celebrazione, pure necessario, rivedendoli di quando in quando per non dimenticarli; in più deve leggere e considerare talvolta le orazioni e le parti della santa Messa... Deve applicarsi

a studiare la dottrina della santissima Eucaristia, che deve formare le sue più sincere gioie, il riposo e il conforto quotidiano del suo spirito, la fonte della sua virtù e della sua forza... è obbligato a recitare le *Ore Canoniche*. Questa preghiera è composta dai Salmi e da molte altre parti estratte da tutti i libri della Sacra Scrittura. È dunque necessario che il sacerdote faccia uno studio speciale della sacra Scrittura, libro chiamato da S. Gerolamo «*il libro sacerdotale*», e in modo particolare dei Salmi, sublimi canti che esaltano le lodi di Dio, che annunciano con profezie i fatti e i misteri del Salvatore e le vicende e le glorie della sua Chiesa⁵. Lo spirito del vero sacerdote deve nutrirsi e inebriarsi di questi sentimenti, attingervi consolazione e speranza, non accontentandosi di pronunciarle con la bocca...»⁶.

(4 continua)

DON GIANNI

² A. ROSMINI, *Della scienza sacerdotale e pastorale*, op. cit., 17,6, p. 321-322.

³ A. ROSMINI, *Della scienza sacerdotale e pastorale*, op. cit., 17,9, p. 327.

⁴ A. ROSMINI, *Della scienza sacerdotale e pastorale*, op. cit., 17,9, p. 329.

⁵ Spinto dalla necessità di comprendere e di aiutare a comprendere i Salmi, fin dal suo soggiorno a Roma nel 1829, Rosmini intraprese a scrivere un testo che intitolò: *Alcuni salmi con annotazioni cavate dai santi Padri*, con intento indubbiamente a carattere pastorale, ma non senza rigore scientifico e critico nella traduzione dall'ebraico e nell'esattezza delle fonti citate.

L'operette venne condotta avanti ad intervalli fino al 5 marzo 1847, come risulta dalle date che appose sul manoscritto. Oggi il testo è disponibile nel volume dell'edizione critica: *Operette spirituali*, a cura di A. Valle, Città Nuova Editrice, Roma 1985, pp. 121-184.

⁶ A. ROSMINI, *Della scienza sacerdotale e pastorale*, op. cit., 17,4, p. 317-319.

¹ A. ROSMINI, *Della scienza sacerdotale e pastorale*, in: *Conferenze sui doveri ecclesiastici*, 17,3, Tipografia Giulio Sperani e Figli, Torino 1880, p. 315-316.

C'È ANCORA TEMPO?

La crisi economica ci ha rubato i soldi e forse anche la speranza. Ma il *tempo* non lo ruba nessuno: è sempre quello. Non è che c'è una quantità di tempo che cambia: a cambiare è il nostro modo di organizzarlo e viverlo. Il tempo è così una risorsa insieme finita e infinita. Finita, perché ci sembra sia una scatola dentro la quale inserire tanti impieghi, incontri, organizzazioni, appuntamenti. Infinita, perché in realtà è sempre un dono che nessuna crisi, nessuna politica, nessuna difficile congiuntura potrà mai portarci via. Eppure viene davvero da chiederselo: c'è ancora tempo? Nelle nostre giornate, c'è ancora tempo? Nelle nostre case, c'è ancora tempo? Nei nostri incontri, c'è ancora tempo di *"incontrarsi"* oltre che di salutarsi? Una delle frasi che più spesso si sente dire e che forse anche noi diciamo è: *"non ho tempo"*, o ancora (peggio): *"non ho mai tempo"*. Si possono ben capire le famiglie che ogni giorno con pazienza e stanchezza *"sprecano"* il loro tempo per i propri figli: il loro tempo a disposizione per le cose strettamente personali viene meno, perché partecipano ad un tempo *"altro"*, quello dei loro figli. Queste famiglie, non senza prove, sono quelle che ben ci fanno capire che il tempo è un dono prezioso, che come tale è nostro, anche se non ci appartiene. Sì, è nostro. La sfera della nostra libertà si può inserire bene o male relazionandosi con il tempo. Eppure non ci appartiene perché ogni giorno è diverso dal precedente e anche imprevedibile. La pagina della Bibbia che forse dice meglio il nostro inseguire un tempo che non ci appartiene ma ci è donato è quella del terzo capitolo del Qoèlet. *"C'è un tempo per ogni cosa... per ogni cosa c'è il suo momento"*. Si può calcolare, si può

prevedere, si può organizzare, ma la vita attraverso le sue circostanze, può stravolgere completamente i nostri piani che avevamo pensato *"in tempo"*. Si può pensare che il tempo sia sempre quello per aspettarsi *questa* o *quella* cosa, ma poi le circostanze della vita ci dicono che è un altro tempo quello a cui siamo chiamati. Vivere bene il proprio tempo allora non è una questione di organizzazione, ottimizzazione e gestione dei propri impieghi. Certamente queste sono attenzioni importanti, ma si tratta di conseguenze di una visione del tempo più profonda che è alla radice del proprio modo di vivere la vita. È quella consapevolezza che papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* descrive con chiarezza affermando che *"il tempo è superiore allo spazio"* (EG, n. 222). Eccedere in calcoli di tempi, ottimizzazione, oltre a portarci una buona (si fa per dire) dose di *stress*, ci può portare a distogliere l'attenzione alle cose importanti che il tempo, in quanto dono di Dio, ci dona gratuitamente. Vere e proprie occasioni che possono sfuggirci per la precarietà della nostra attenzione. Incontri, momenti di fraternità, scambi, confidenze. E così, pur facendo bene tutte le cose, pur facendole rispettando i tempi, si rischia di perdersi nell'ossessiva preoccupazione di essere sempre *"in tempo"*. Gesù stesso è chiaro: *"che vantaggio avrà l'uomo, se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria anima?"*. Vivere il tempo significa allora fare una scelta di campo: accettare di lasciarsi stupire dal tempo, da ogni tempo, da ogni *"oggi"*. Con questa consapevolezza allora, pur nelle fatiche che si potranno incontrare, si vivrà il tempo davvero come un dono, e s'imparerà a restituirlo agli altri. Non sono

pochi i cristiani che pensano che essendo *"impegnati"* nel prossimo, soltanto in contesti di carità materiale, allora si impiega il proprio tempo per gli altri. Con ragione molte organizzazioni di volontariato, cattoliche e non, interpellano la società e in particolare le nuove generazioni domandando non solo nuove forze economiche ma soprattutto nuove forze *"fisiche"*: volontari. Il Beato Antonio Rosmini, presentandoci la carità universale e la sua espressione nelle tre forme *spirituale, intellettuale* e *materiale*, ci ricorda che l'amore non ha alcuni confini: l'amore anzitutto non è una idea grande e bella, ma è molto di più. È l'immagine dell'amore di Dio che non conoscendo confini e limiti, non può essere *"staccionata"*. Non è dunque un concetto intellettuale di bene generalizzato e anonimo, ma l'espressione della relazione dell'Amore (con l'A maiuscola!) di Dio con l'uomo. Così anche il nostro tempo è un dono da considerare nuovamente, secondo le logiche di un Dio che come ci ricorda bene il tempo di Avvento che stiamo vivendo, è un Dio che si fa incontro, che ci viene incontro. Ecco, forse non c'è ancora tempo per sistemare la propria casa, riordinare la propria scrivania, pulire la polvere nell'angolo della cucina che ormai sembra un nido. Forse non c'è ancora abbastanza tempo per pulire la casella *mail*, intasata da tanti messaggi e innumerevoli *spam* e tantomeno c'è tempo per risistemare tutti i *file* che abbiamo salvato sul computer, archiviati un po' frettolosamente. Ma c'è ancora tempo per sprecarsi per gli altri, dedicare tempo al prossimo, non un *"lontano"* da cercare, ma un fratello e una sorella vicini, che camminano con noi, che con noi condividono la nostra giornata o qualche momento e appuntamento comune. C'è ancora tempo per scrivere una

lettera o una *mail* a una persona cara, fargli una telefonata o – perché no? – una sorpresa. Penso a Rosmini e al suo interminabile epistolario. Più che il suo contenuto, a me pare importante quello che la sua massiccia composizione rappresenta: la profonda sollecitudine che il Padre Fondatore aveva nel farsi vicino ai suoi fratelli ed amici. Davvero, allora, c'è ancora tempo per fermarsi nelle case a *"passare un po' di tempo"* come faceva Gesù. C'è ancora tempo per tornare a mettere al centro delle nostre agende non gli impegni, ma le relazioni. Come singoli, ma anche come comunità. Stupende le parole di papa Francesco: *"uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo. L'ideale cristiano inviterà sempre a superare ogni sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne né croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando"*. Ma, dice ancora il Papa in questo punto dell'*Evangelii Gaudium* (n. 88): *"l'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza"*.

LUCA COSTAMAGNA

NATALE

La Chiesa in questo Santo Giorno fa memoria della nascita di Gesù Cristo, il Messia annunciato dai profeti, in cui si doveva compiere il disegno di salvezza del popolo di Israele. L'Esodo dall'Egitto è l'inizio del cammino di salvezza dalla schiavitù verso la libertà, verso la terra promessa che termina in Cristo Gesù, il Salvatore, non solo del popolo eletto ma di tutta l'umanità! La fedeltà di Dio per l'umanità, il suo amore per l'uomo, sua creatura, si manifesta in quel figlio che si fa uomo, che si riveste dell'umanità, per rivelare agli uomini il volto del Padre e per insegnare a tutti noi come vivere il tempo che ci è concesso. Il figlio è stato inviato per insegnarci la concordia, la solidarietà, la generosità, l'altruismo, il servizio agli altri, al prossimo e per donarci quella verità su Dio, sul mondo e su noi stessi che dovrebbe guidarci nelle nostre scelte, scelte che dovrebbero essere fatte secondo un criterio che trova in Cristo e nella sua *Parola* il suo fondamento. Dio è sempre trascendente, ma non ha voluto rimanere lontano dalla storia dell'uomo, ha rivelato la sua potenza, la sua gloria in Gesù Cristo per mostrarci come si deve vivere per essere veramente uomini. Con la sua venuta ha rivelato come mettere a profitto i nostri talenti per il Bene nostro e dell'umanità. Ogni nostra azione ricade sulla società in cui viviamo e la responsabilità delle nostre scelte sta proprio in questo: tutto ciò che facciamo, tutto ciò che diciamo costruisce l'ambiente in cui viviamo. Le nostre a-

zioni, i nostri comportamenti, il nostro modo di pensare e di esprimerci, il nostro modo di comunicare e le idee e le parole che esprimiamo costruiscono l'ambiente socio-culturale e politico in cui viviamo. È fondamentale, è essenziale seguire il vangelo, dove Dio si rivela in Gesù Cristo, per realizzare il bene: difficile e arduo questo compito, *Papa Francesco* ha elencato molto bene nel suo discorso di auguri alla *Curia Romana* le malattie che ce lo possono impedire. Sono malattie in cui cadiamo tutti se non si mantiene, al di là di ogni forma di attivismo caritativo e organizzativo, il rapporto col Vangelo, il rapporto con la preghiera e i Sacramenti, il rapporto con quel Dio che ci ha donato tutto perché fossimo felici e buoni, nel senso cristiano del termine. Ci ha donato un universo meraviglioso in cui vivere, circondati dalla bellezza e dall'armonia della natura in cui è possibile contemplare la bontà della sua opera, di cui Lui stesso si è compiaciuto nel riposo del settimo giorno. Soprattutto, facendoci a sua immagine e somiglianza, ci ha dato intelligenza, ragione, volontà, sentimenti e desideri per poter godere del Vero, del Bene e del Bello che ci circondano e che a nostra volta dovremmo saper attuare nella nostra vita. Rosmini, nel suo catechismo, spiega perché nel giorno di Natale i sacerdoti celebrano tre Messe: la *prima* è la nascita di Cristo in Dio, la *seconda* è la nascita di Cristo nella storia dell'uomo, la *terza* la nascita di Cristo nel cuore dell'uomo, se sa accoglierlo, ascoltarlo e seguirlo

PIERA SCANZIANI

UNA FIACCOLATA UN PO'... BAGNATA!

Si è svolta in maniera del tutto imprevista la fiaccolata in onore dell'*Immacolata* che tradizionalmente si svolge nel giorno della vigilia seguendo il percorso che, partendo dalla cappella di Caposcale, passa per via Erice, via Sabaudia, via Della Regione, via Simone Catalano per giungere alla chiesa parrocchiale dedicata a Maria SS. della Purità, in San Marco di Valderice (TP).

Saranno state diverse – e tutte commendevoli! – le ragioni che avevano tenuta lontana la folla! Solo un numero sparuto di fedeli, opportunamente intabarrati per ripararsi dal primo freddo invernale, aveva accolto con facce lunghe le parole di incoraggiamento del parroco, don Gianni Errigo...

«*Che facciamo, partiamo, o...*» andavano sussurrando i più, mostrando perplessità sulla “*tenuta*” del cielo, e sperando di trovare conforto nel vicino, magari in un imperativo che suonasse come l'eco di un deciso: «*No, restiamo!*». Con scrupolo, tuttavia, il parroco aveva distribuito i libretti dei canti e assegnato i compiti per l'animazione liturgica. Dopo la preghiera iniziale, il corteo si mosse, in testa il pannello con la riproduzione della statua lignea; poi, il carrello con l'altoparlante, i sacerdoti celebranti e i fedeli più devoti, in una mano il rosario, nell'altra le torce che in una specie di “*passafiammella*” silenzioso sarebbero servite anche a rischiarare il percorso cittadino, poco illuminato. Tanti, però, avvertivano una specie di voce interiore, quasi il presentimento che qualcosa fosse lì, in agguato...

Il rombo lontano del tuono andò facendosi sempre più vicino. Mentre s'alzava una brezza leggera, qualche goccia di pioggia incominciò a cadere dal cielo... «*No, non è acqua che bagna!*» disse qualcuno, inguaribilmente fiducioso. E invece! Mentre il salmodiare s'andava facendo più deciso, più rapido diventò l'incedere dei fedeli dietro la sacra effigie. Le gocce di pioggia, prima rade, andarono lentamente infittendosi. Pochi – le donne previdenti – tirarono fuori i parapigiocchia richiusi, qualcuno incominciò a farsi scudo con borse e fogli di carta. Tornare indietro?! Dopo aver fatto già metà del percorso?! No, bisognava continuare anche a costo di...

Mentre qualcuno riparava il capo dei sacerdoti, c'era chi ve-

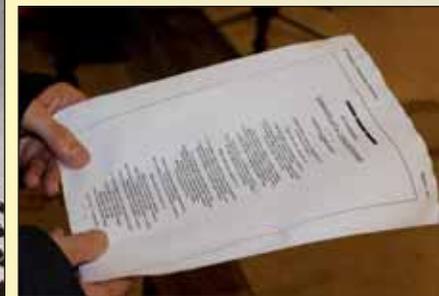


niva raggiunto da un familiare messo sull'avviso dallo squillo del cellulare, chi portando una giacca a vento, chi un cappello di fortuna. Il passo, già deciso, s'affrettò ancora di più. Mentre i volti dei fedeli diventavano delle maschere tragiche, il fotografo – che in un primo momento aveva riparato alla bell'e meglio l'attrezzatura, documentava l'evento, incurante dei possibili danni all'obiettivo.

Nello scrosciare della pioggia, fattasi ormai torrenziale, i fedeli trovarono finalmente riparo nell'androne della chiesa, poi nell'aula dalle porte spalancate, nella quale non si fecero scrupolo di scuotere abiti e parapigioggia, o di passarsi le mani sul volto e tra i capelli inzuppati. Don Gianni, dall'ambone fece il suo ringraziamento leggendo la "Preghiera a Maria Immacolata" pronunciata l'8 dicembre 2003 da Giovanni Paolo II.

È pleonastico dire che a Valderice, quest'anno, s'è svolta una fiaccolata un po'... bagnata?!

GIOVANNI BARRACO



Roma, domenica 21 dicembre

Ospiti presso le Suore della Provvidenza, si è tenuto l'ultimo incontro dell'anno degli Ascritti gruppo di Porta Latina. Erano presenti gli Ascritti, le Suore, e gli Amici di Rosmini. Ha tenuto la lezione il Padre Generale padre Vito Nardin. Successivamente si è condiviso, a gruppi, gli argomenti trattati.

Erano inoltre presenti all'incontro padre Natale, Rettore della Basilica di San Giovanni a Porta Latina, e la Madre Generale delle Suore. Dopo i Vespri solenni si è tenuto l'incontro conviviale con scambio degli auguri di rito con la speranza di rincontrarci il prossimo anno. Da tutti noi, a tutti gli Ascritti, a tutte le comunità Rosminiane ed a tutti gli Amici di Rosmini, i migliori auguri di un Santo Natale, nel Nome del Signore, per un buon 2015.

Sacra di San Michele

Il giorno 20 dicembre c'è stato l'incontro degli Ascritti della Sacra, ultimo dell'anno 2014.

Guidati da don Vinod abbiamo approfondito ancora la prima delle Massime di Perfezione: *"desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto"*.

Una breve sintesi della meditazione ci ha portato alla conclusione che dobbiamo cercare la santità nella giustizia, seguendo la volontà di Dio. I mezzi sono molteplici, ma in realtà la strada è una sola, quella che Dio, attraverso la Divina Provvidenza ci suggerisce.

Cerchiamo dunque il lume per vedere la Divina Volontà, poi la scelta è nostra, di ciascuno, ricordando che Dio ci ha fatti liberi.

Abbiamo poi affrontato il tema: *come riconoscere, e poi seguire, la Divina Volontà*. Al dibattito tutti hanno contribuito, infine concludendo con l'indicazione del nostro Padre fondatore: *"Per il cristiano, con riguardo alla correzione ed alla perfezione di se stesso, la volontà di Dio gli si renderà nota con facilità. Prima di tutto la riconoscerà dalle circostanze in cui si trova... La volontà di Dio si manifesta nel modo più ordinario attraverso le circostanze esterne"* (MOP pag. 64).

È seguita la cena comunitaria, con la partecipazione del Rettore della Sacra di San Michele, padre Giuseppe Bagattini, e di don Pino Santoro, e con lo scambio dei più fervidi auguri. Abbiamo ancora esaminato del programma di lavoro per il 2014 che proseguirà con la guida di don Vinod al quale vanno gli affettuosi ringraziamenti di tutti gli Ascritti Sacrensi per la sua competente ed amorevole dedizione.

